

## **1. Disegno della ricerca**

## 1.1 La pratica di “adozione di territorio” come trattamento della domanda di consulenza

La convenzione tra Università IUAV di Venezia e GAL Patavino nasce a carattere istituzionale<sup>1</sup>, in risposta alla domanda del GAL Patavino di supporto metodologico e scientifico alla realizzazione di alcuni obiettivi strategici del PSL (Programma di Sviluppo Locale) finanziato e, in particolare, della Misura 323/a “Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Azione 1: realizzazione di studi e censimenti”, che i 14 GAL costituitisi nel Veneto implementano ciascuno nelle proprie aree-target, nel quadro dell’attuazione dell’Asse 4 Leader del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Tra gli obiettivi strategici (del PSR, ripresi nel PSL del GAL Patavino) che maggiormente hanno inciso nella definizione delle attività di collaborazione di IUAV citiamo:

- il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali dell’area target del PSL (23 Comuni)<sup>2</sup>;
- la promozione della diversificazione dell’economia rurale, con attenzione all’equilibrio tra sviluppo di attrattività turistica, conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali, del patrimonio rurale e delle tradizioni della cultura locale.

L’indagine è stata fin dall’inizio estesa a tutta l’area target del PSL del GAL Bassa Padovana (30 Comuni)<sup>3</sup>, con cui il GAL Patavino condivide di fatto gli obiettivi strategici di Programma<sup>4</sup>.

I GAL Patavino e Bassa Padovana hanno costituito un tavolo tecnico per il monitoraggio delle attività previste in convenzione; il tavolo, convocato numerose volte, ha costituito la sede anche del coordinamento di fasi e risultati del programma di ricerca IUAV con le parallele operazioni di indagine svolte da un gruppo di ricerca dell’Università degli Studi di Padova, incaricato (in convenzione con il GAL Bassa Padovana) della individuazione, classificazione e descrizione dei principali beni del patrimonio rurale e della elaborazione tecnica di proposte di itinerari<sup>5</sup>.

Sul piano delle metodologie di ricerca, l’attività di collaborazione di IUAV si è configurata come iniziativa sperimentale di “adozione di territorio”.

Con “adozione di territorio” intendiamo una *pratica di ricerca*, basata su tecniche interattive di indagine (secondo la modalità della *policy inquiry* e della ricerca-azione) e una *strategia di*

<sup>1</sup> Le attività convenzionali possono essere classificate in due tipologie: **istituzionale** (collaborazioni che rientrano negli interessi istituzionali dell’ateneo e dei soggetti, pubblici e privati, che erogano finanziamenti); **conto terzi** (contratti, più costosi per il committente, dedicati alla progettazione e attuazione di ricerche e servizi funzionali per i quali il soddisfacimento dell’interesse del committente è preminente). Le attività convenzionali istituzionali, se di ricerca, hanno carattere sperimentale e propongono innovazioni (dei metodi di indagine, dell’approccio alle tematiche individuate); devono inoltre prevedere ricadute formative per gli studenti ( tirocinii, tesi di laurea, etc.). Il coordinatore scientifico è un docente di ruolo dell’IUAV, cui l’Ateneo chiede di rinunciare alla remunerazione del lavoro svolto; i finanziamenti, quindi, vanno a coprire esclusivamente i costi del personale a contratto e altri costi materiali della ricerca.

<sup>2</sup> Comuni di: Abano Terme, Arquà Petrarca, Baone, Battaglia Terme, Casale di Scodosia, Cervarese Santa Croce, Cinto Euganeo, Galzignano Terme, Lozzo Atestino, Megliadino San Fidenzio, Megliadino San Vitale, Merlara, Monselice, Montagnana, Montegrotto Terme, Ospedaletto Euganeo, Rovolon, Saletto, Teolo, Torreglia, Urbana, Veggiano, Vo’.

<sup>3</sup> Comuni di: Agna, Anguillara Veneta, Arre, Bagnoli di Sopra, Barbona, Boara, Brugine, Carceri, Cartura, Casalserugo, Castelbaldo, Conselve, Due Carrare, Este, Granze, Masi, Pernumia, Piacenza d’Adige, Polverara, Ponso, Pozzonovo, San Pietro Viminario, Santa Margherita d’Adige, Sant’Elena, Sant’Urbano, Stanghella, Tribano, Vescovana, Vighizzolo d’Este, Villa Estense.

<sup>4</sup> Nelle precedenti programmazioni l’area target del GAL Patavino comprendeva molti dei Comuni dell’attuale GAL Bassa Padovana, costituendo un unico territorio. Con l’attuale programmazione (2007-13) i due GAL si sono configurati come singole società, guidate da due diversi Presidenti, ciascuna con un proprio PSL e con una autonoma dotazione finanziaria, per quanto condividenti la stessa sede e composizione del CdA.

<sup>5</sup> Il sopramenzionato gruppo di ricerca ha come responsabile scientifico la prof.ssa Paola Zanovello, del Dipartimento di Archeologia dell’Università degli Studi di Padova.

*attivazione*, mirata allo *sviluppo di capacitazione locale* come *mix* di abilità, di conseguire finalità desiderate, di esercitare determinate scelte, e di disponibilità di opportunità e libertà. Con riferimento al “territorio in adozione”, si vogliono incentivare le capacità delle persone di autovalutazione del proprio benessere, individuale e comunitario, e di promozione delle proprie risorse, in relazione a, ma anche in autonomia da, gli standard contemporanei ampiamente condivisi, che costituirebbero i “modelli” (di vita, di crescita, di organizzazione) “da adottare”.

In questo senso, ad esempio, si è dovuto lavorare all’analisi e decostruzione di rappresentazioni e immagini consolidate dei territori, che influenzano politiche e progetti di sviluppo, inibendo o promuovendo le stesse scelte di sviluppo e costituendo forti vincoli al cambiamento – il riferimento è alle differenze socio-economiche, ambientali, culturali comunemente osservate con riferimento alle aree-target dei due GAL (marcate anche da una diversa classificazione secondo i principi del PSR), con la conseguente distinzione tra un’area più dinamica e sviluppata, che fa da traino, (territorio dei Colli Euganei, dell’area termale) e un’area più “arretrata” (territorio della Bassa Padovana) e perciò target di progetti scarsamente innovativi, o esclusa a priori da una serie di opportunità, come quella dello sviluppo turistico, in una perdurante e dannosa sottorappresentazione delle qualità locali, effettivamente disponibili e attivabili.

Viene, così, chiaramente alla luce come la conoscenza dei luoghi e delle comunità sia la prima risorsa strategica necessaria per mettersi alla prova, per operare il cambiamento e superare situazioni di stallo, che si protraggono da tempo.

Sensibilmente alle concettualizzazioni dello sviluppo locale endogeno e integrato, di cui abbiamo un’ampia letteratura teorica e che l’approccio Leader marcatamente riprende definendo un coerente programma di azioni per il rilancio dei territori caratterizzati da “economie rurali”, la ricerca-azione è stata, dunque, orientata a:

- produrre quadri conoscitivi e rappresentazioni del patrimonio rurale da valorizzare (il giacimento dei beni, delle produzioni e delle risorse culturali, storiche, architettoniche, ambientali e paesistiche territoriali) mobilitando i saperi e le competenze locali;
- definire quadri di politiche di valorizzazione (quali la progettazione di itinerari che promuovono il patrimonio rurale) che fanno perno sulle sinergie tra le reti, istituzionalizzate e informali, degli attori locali e sulle risorse dell’azione cooperativa, promuovendo lo spirito imprenditoriale e il protagonismo delle comunità territoriali;
- evidenziare le pratiche di sviluppo locale improntate alla nozione di sostenibilità, per un riequilibrio tra obiettivi di crescita economica e pressioni sociali e ambientali;
- sondare il grado di consapevolezza e la disponibilità effettiva tra gli attori territoriali (istituzionali, economici, sociali) al cambiamento che l’adozione di principi di sostenibilità nelle pratiche di sviluppo locale comporta di operare, in una revisione profonda dell’azione individuale e collettiva. Un mutamento, quest’ultimo, che va tecnicamente sostenuto dall’introduzione di nuovi stili organizzativi, gestionali, decisionali, e politicamente governato da scelte che sappiano coniugare razionalità strumentale e razionalità dei valori, con riferimento alla risoluzione di conflitti ambientali e sociali, presenti nelle aree-target e mappati dalla ricerca, che sono il frutto di logiche antagoniste dello sviluppo;
- agire strategicamente, nell’orizzonte di un ripensamento degli strumenti e delle tipologie di intervento che sono stati fin qui proposti, per il turismo e l’attrattività dei territori rurali nelle aree in oggetto, proponendo perciò di sperimentare un approccio nuovo, *partecipativo*, alla costruzione di piani e progetti di territorio (in coerenza anche con quanto espresso ormai un decennio fa nella Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile, che mette in relazione il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità con la collaborazione tra portatori di interessi e con la partecipazione attiva degli abitanti) e una maggiore apertura verso le potenzialità delle nuove Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione, per la promozione dei territori rurali e per il coinvolgimento di ampi pubblici.

In questa prospettiva, la ricerca è stata condotta avvalendosi dell'allestimento di processi di coinvolgimento degli attori territoriali e degli abitanti, prevedendo, oltre all'adozione di strumenti interattivi di indagine, quali l'intervista in profondità e il *focus group* tematico, anche l'organizzazione di un laboratorio di progettazione partecipata e di un sito web dedicato alla comunicazione del processo partecipativo.

Il fulcro del laboratorio è stato specificatamente il confronto sulla costruzione di una politica di sviluppo locale. In tal senso, si è definita la proposta di un *itinerario di visita del territorio* (in richiamo al Cammino Lungo di Sant'Antonio: "Tra Terra e Spirito"), che riconosce alcuni elementi-chiave di valenza ed interesse delle aree-target (come attrattività del patrimonio rurale, offerta di servizi, percorsi esistenti, risorse materiali e immateriali disponibili o da attivare) in un'ottica di integrazione e connessione a strategie di promozione del turismo sostenibile, pensate a scala interlocale e interregionale, e per pubblici diversificati, locali e internazionali.

L'approccio di "adozione di territorio" ha inoltre, tra i suoi presupposti, la realizzazione di un rapporto non convenzionale tra "università" e "territorio in adozione", poiché implica la responsabilità dei ricercatori a "stare" effettivamente nel territorio di indagine, di ascoltare chi lo abita, chi ci vive e ci lavora e di confrontarsi con chi lo amministra, attraverso l'ideazione, la gestione e l'implementazione di progetti ed attività. Nulla di più distante, quindi, dalle università come "torri d'avorio": il contatto con le comunità locali è, infatti, fondamentale per "intendere" le risorse e le criticità dello sviluppo, per individuare gli ostacoli che talvolta rendono difficili alcuni percorsi di innovazione, le inerzie che vincolano il cambiamento, le ragioni e gli interessi che uniscono e che separano.

L'assunto è che i progetti di sviluppo non sono il frutto di conoscenza tecnica ed esperta più che dei saperi pratici e ordinari (appannaggio della gente); e che lo sviluppo (di successo) dei progetti dipende dalle risorse che la gente mobilita nel fare (nelle fasi di attuazione), spesso per far fronte a conseguenze impreviste, a cambiamenti non desiderati, a problemi e a difficoltà sottovalutati – e, a volte, per cogliere opportunità non viste prima. La conoscenza strategica si costituisce come conoscenza che si produce in corso d'azione, agendo e interagendo: per questa ragione, i processi partecipativi e le azioni cooperative, così come anche i conflitti, sono preziose occasioni di produzione di conoscenza utile per azioni e decisioni.

Da quanto detto, risulterà chiaro perché il patrimonio rurale, in questa azione di ricerca, non è stato visto univocamente come l'insieme di monumenti, di risorse naturali e ambientali, di produzioni e tradizioni locali, ma anche come *pratiche d'uso plurali* del territorio, come spazi e tempi di vita quotidiana, idee, aspettative, conoscenze ed esperienze delle persone, inclusi i progetti realizzati e quelli non andati a buon fine, inclusi i sogni nel cassetto che compongono tanto il patrimonio di singoli quanto quello delle comunità.

Nella convinzione che, per essere "sostenibili" localmente, le soluzioni ai problemi e i progetti di sviluppo devono, di fatto, poter "camminare sulle gambe" delle comunità.

### ***Composizione del gruppo di ricerca e dotazione finanziaria***

Il gruppo di ricerca dell'IUAV è stato composto, oltre che dal coordinatore scientifico, da quattro ricercatori con competenze e sensibilità coerenti con la metodologia di indagine adottata, individuati con procedure di selezione pubblica. È stata aperta una posizione a tempo pieno per tutta la durata della convenzione (un'annualità di assegno di ricerca, da Febbraio 2011 a Febbraio 2012, per un dottore di ricerca), totalmente dedicata alla realizzazione del progetto; sono stati stipulati tre contratti di ricerca con profili specifici di attività (due per neo-laureati; uno per dottori di ricerca), impegnati nella fase del processo partecipativo (da Novembre 2011 a Febbraio 2012), nella

produzione degli elaborati conclusivi, delle restituzioni e rappresentazioni dei risultati dell'indagine. In aggiunta, due studenti della Facoltà di Pianificazione Territoriale dell'IUAV hanno svolto il tirocinio previsto (nell'ambito dei corsi di laurea triennale e magistrale) presso il GAL Patavino e nel quadro della presente Convenzione, venendo coinvolti ad alcune iniziative del programma di ricerca (coadiuvando operazioni di raccolta dati, elaborazione; osservando l'applicazione di procedure di partecipazione). Le esperienze di tirocinio sono state alla base della elaborazione delle tesi di laurea, per entrambi gli studenti.<sup>6</sup>

Le risorse finanziarie rese disponibili dal GAL Patavino sono state pari a 31.000 euro ed integralmente impiegate per sostenere i costi dell'assegno di ricerca e dei contratti.

Il coordinatore scientifico dell'IUAV, invece, ha messo a disposizione gratuitamente la propria prestazione d'opera per un valore complessivo, a conclusione del programma, quantificabile in 16.000 euro (nella forma di 180 ore per la partecipazione agli incontri pubblici, riunioni dei GAL - CdA, tavolo tecnico, etc.-; 80 ore per attività di coordinamento del lavoro dei ricercatori, riunioni del gruppo di ricerca; 80 ore di elaborazioni).

L'estensione di varie attività di indagine, rispetto a quanto previsto inizialmente in convenzione, ha comportato un aumento dei costi di mobilità dei ricercatori con la conseguente copertura da parte del GAL, per un importo di 2000 euro.

La realizzazione delle stesse attività in estensione ha reso necessario ulteriore impegno per tutti i ricercatori, sul campo ed in fase di rielaborazione, per un ammontare di ore assai eccedente a quanto previsto dai contratti stipulati.

---

<sup>6</sup> Il gruppo di ricerca è stato composto da:

**Francesca Gelli**, ricercatore confermato in Scienza politica e docente di Politiche Pubbliche e Pubblica Amministrazione dell'IUAV (coordinatore scientifico);

**Alessandro Caputo** e **Damiano Fanni**, dottori di ricerca in Pianificazione e Politiche Pubbliche del Territorio, IUAV, laureati in Scienza Politica presso l'Università degli Studi di Padova;

**Matteo Basso** e **Giorgio Borghelot**, dottori magistrali in Pianificazione Territoriale, IUAV;

**Nicolò Borsato** e **Roberta Niero**, studenti (e tirocinanti) rispettivamente del CdL Triennale e della L. Magistrale in Pianificazione Territoriale, dell'IUAV.

## 1.2 Percorso d'indagine, operazioni e tecniche di ricerca

I primi mesi della ricerca sono stati dedicati alla mappatura di politiche e progetti di valorizzazione dei territori delle aree-target, considerando i quadri di programmazione e pianificazione regionale, provinciale, comunale e di altri enti locali (Ente Parco Colli Euganei, Camera di Commercio di Padova) aventi competenza di e/o coinvolti occasionalmente in iniziative di promozione territoriale e di sviluppo locale. È stata dedicata attenzione in particolare agli strumenti concertativi (come l'IPA), ai nuovi piani urbanistici comunali e intercomunali (PAT, PATI) e all'attuazione locale di programmi di iniziativa comunitaria (come Interreg) dal momento che l'UE è stata, nell'ultimo quindicennio, un motore di innovazione delle azioni di sviluppo locale e di accelerazione della svolta verso modelli di sostenibilità (della produzione agricola, del turismo, della mobilità, etc.), fonte di finanziamenti con cui sono state realizzate anche opere infrastrutturali.

La proliferazione di itinerari di visitazione del territorio emerge come un tratto distintivo di questi anni, dal momento che gli itinerari sono un modo per promuovere le risorse territoriali, l'economia connessa al turismo, e per mettere insieme gli attori locali a partire da una progettazione concreta, che li coinvolge in prima persona.

Parallelamente, è stato svolto un piano di interviste ad interlocutori-chiave dello sviluppo locale. La decisione è stata quella di estendere le interviste a tutti gli amministratori comunali (sindaci, assessori) delle aree-target dei GAL Patavino e Bassa Padovana, dal momento che le condizioni per lo sviluppo del turismo (rurale) sono impattate e spesso vincolate dalle altre scelte di trasformazione territoriale che si compiono, con decisioni e non decisioni di natura regolativa, con accordi di tipo negoziale che riguardano l'ambiente, l'agricoltura, la mobilità, le attività produttive, etc. Era dunque importante tracciare un quadro sistematico delle visioni e dei progetti di territorio degli amministratori locali, così come della loro capacità di fare sistema – altra condizione essenziale per la promozione del turismo in un territorio – sia tra soggetti pubblici, sia tra soggetti pubblici e operatori economici, associazioni.

Il piano delle interviste ha aggiornato una ricerca condotta precedentemente (tra il 2004 e il 2005, nel quadro della programmazione Leader 2000-6) per il GAL Patavino, volta a definire Scenari di Sviluppo Sostenibile per il territorio dell'area-target (allora composto da 42 Comuni tra Colli Euganei, Colli Berici, Basso Veronese e Bassa Padovana)<sup>7</sup>. Nell'ambito di quella ricerca, infatti, erano stati intervistati gli amministratori di tutti i Comuni (insieme ai tecnici e ai dirigenti comunali che avevano competenze in ambiti connessi alle tematiche in questione); anche in quel caso, lo strumento dell'intervista era stato utilizzato come modalità di primo contatto tra ricercatori e attori locali, e di attivazione, nella prospettiva di una successiva fase di confronto e coinvolgimento, prevista dal piano della ricerca. Inoltre, si erano mappate le azioni collaborative al fine di individuare le reti di relazione territoriale dell'area target, sia quelle istituzionalizzate (come le Unioni dei Comuni, di cui si era analizzato il funzionamento in una dimensione micro), sia le reti sviluppatesi da politiche concertative (al tempo, il Patto Territoriale dell'Area Berica, i due Patti Territoriali, generalista e dell'agricoltura, della Bassa Padovana, il Patto Territoriale del Basso Veronese); particolare attenzione venne dedicata ai Progetti Strategici e al PTCP, alle reti consortili (consorzi tra attori economici, come il consorzio agrario tra coltivatori o i consorzi tra enti locali, o tra privati e enti locali, come un consorzio di bonifica); includendo le reti di promozione del territorio (nate per valorizzare o vendere produzioni locali, o come occasioni di incontro, o di realizzazione di determinati progetti) ed i soggetti che facevano rete delle reti o che fungevano da

---

<sup>7</sup> La ricerca era stata svolta da Francesca Gelli e Giuseppe Gangemi (docente dell'Università degli Studi di Padova). È stata pubblicata sul n.11/2005 della rivista di culture, politiche e territori *Foedus* ([www.foedus.info/](http://www.foedus.info/)).

contenitori di reti (come i GAL, o l'Ente Parco, o soggetti del Termalismo, al tempo settore già in difficoltà e attraversato dalla necessità di evolversi e legarsi di più al territorio limitrofo). Questa mappatura aveva mostrato un territorio profondamente diversificato, eterogeneo ma non pulviscolare; un territorio aggregato intorno a numerose reti che, tuttavia, tendevano spesso a non fare sistema tra loro (in questo senso, con effetti di frammentazione territoriale) ma a cooperare nell'interesse contingente di convergere intorno ad utilità e obiettivi ben definiti; reti chiuse, spesso poco inclusive o incapaci di “fare da ponte”, di “connettere”.

La ricerca oggetto dell'attuale programmazione ha confermato per molti aspetti il quadro indagato anni fa, con alcune variazioni generate da un mutato profilo degli amministratori locali (per l'emergere di amministratori di nuova generazione, portatori di diverse sensibilità e di competenze più aggiornate), degli strumenti di concertazione e di pianificazione (più partecipativi, per quanto le logiche distributive si affaccino frequentemente), delle poste in gioco (tra le quali lo sviluppo di forme di turismo rurale e sostenibile). Inoltre, alla realizzazione di una nuova arteria autostradale – al tempo, il prolungamento della Valdastico a Sud, che determinava processi di rendita fondiaria e immobiliare a cascata, con l'aumento poco controllato di superficie territoriale destinata a localizzazioni produttive e nuove espansioni residenziali, commerciali – oggi si sostituisce il dibattito sulle nuove piste ciclabili, che prevedono notevoli opere di infrastrutturazione: prima tra tutte, il completamento dell'Anello ciclabile intorno ai Colli, poi la realizzazione futura di una ciclabile intorno alle Città Murate, offerti come progetti strategici di connessione e “nuovi itinerari per il turismo dell'area target”, funzionali alla rivivificazione del distretto termale, in crisi di competitività.

I risultati della prima fase della ricerca sono stati presentati e discussi pubblicamente in più occasioni di incontro costruite dai due GAL, attraverso i tavoli di concertazione territoriale e le assemblee dei sindaci.

La seconda fase della ricerca è stata dedicata alla progettazione partecipata di un itinerario, come strategia di sviluppo locale e del turismo rurale, capace di connettere i territori della Bassa Padovana con quelli dei Colli Euganei e dei Comuni dell'area termale.

L'idea di itinerario cui agganciarsi è stata quella del “Cammino Lungo di Sant'Antonio”, una pratica già esistente e di crescente successo, che attraversa i territori delle aree-target connettendoli a circuiti interregionali; l'itinerario, ribattezzato “Tra Terra e Spirito”, è stato motivato dalle risorse disponibili nei territori per l'incentivazione di forme di turismo religioso, spirituale, esperienziale (così, la dotazione di beni quali chiese, monasteri, dipinti della tradizione sacra, musei, rituali, manifestazioni a tema; ma anche i paesaggi suggestivi, il contatto con la natura, gli ambienti evocativi di una dimensione spirituale; nell'interazione con gli attori locali, emozioni che si traggono dalla rivisitazione di produzioni di nicchia, agricole ed artigianali, dai “piaceri della terra”), con la possibilità di attrarre pubblici diversificati, locali e internazionali.

L'itinerario è stato rappresentato producendo elaborazioni dei beni da valorizzare, nella forma di Carte dei Luoghi (dei saperi e dei valori locali), e nella forma più convenzionale della restituzione cartografica con la delineazione del percorso, mediante georeferenziazione su Carta Tecnica Regionale delle risorse selezionate del patrimonio rurale.

Considerate le variazioni avvenute in corso d'opera - incluse la mutata sensibilità e disponibilità dei GAL - e le potenzialità rese disponibili dal gruppo di ricerca IUAV, le attività di partecipazione previste in convenzione (inizialmente, 2 workshop con gli attori locali e 3 focus group) sono state valutate come non sufficienti per il coinvolgimento effettivo dei territori; si è quindi messo a punto un percorso partecipativo che ha previsto varie forme e tecniche di coinvolgimento degli attori

locali, fino a giungere allo svolgimento di una ventina di incontri sul territorio, organizzati e gestiti dai ricercatori IUAV. Della organizzazione e conduzione del percorso partecipativo si discuterà ampiamente al Cap. III.

Il percorso partecipativo è stato anche occasione per una maggiore e diffusa socializzazione con i territori delle opportunità della nuova stagione di Bandi Pubblici, che i due GAL emaneranno mettendo a disposizione una quantità non irrilevante di risorse finanziarie.

Tra i risultati della ricerca, anche un orientamento verso i criteri di definizione dei Bandi, di presentazione e valutazione dei progetti da finanziare. Non ultimo, alcune osservazioni sulle metodologie operative dei due GAL, sul piano dell'informazione, della comunicazione e dell'interazione con gli attori locali.



**1.3****La struttura del Report**

Il presente report si compone di:

- una parte di presentazione della ricerca, con indicazione degli aspetti metodologici, delle operazioni condotte e dei contenuti emersi, dei risultati conseguiti, nelle rielaborazioni dei ricercatori che cercano di proporre una sintesi degli argomenti e delle informazioni principali;
- una parte di allegati, che costituiscono la restituzione grezza ed estesa delle informazioni raccolte e delle conoscenze prodotte nel corso dello svolgimento dell'indagine, con particolare attenzione alle interviste (che sono state tutte sbobinate integralmente), agli incontri del percorso partecipativo (per ciascuno dei quali è presentato un resoconto dettagliato) e ai numerosi elaborati cartografici realizzati.

Con riferimento allo schema di convenzione stipulata dall'IUAV e GAL Patavino, i paragrafi che costituiscono il Cap. II rispondono ai punti a), b), c) della attività previste, di mappatura delle politiche, degli studi e ricerche esistenti, di realizzazione delle interviste agli attori-chiave delle politiche, della prima individuazione di un'idea di itinerario per la valorizzazione del patrimonio rurale; a complemento, gli Allegati A e C.

I paragrafi che costituiscono il Cap. III rispondono ai punti d), e) della convenzione; a complemento dei quali occorre considerare gli Allegati B, C, D.